

La tragedia sul fiume ha posto fine alla ricerca di una nuova vita per Mohammed, che sperava anche di potere aiutare la famiglia rimasta in patria (Fotogramma)



## speranza spezzata

Per aiutare la famiglia aveva lasciato l'Egitto, traversato il mare, raggiunta l'Italia. Diceva: «Da grande farò il meccanico» Ieri la gita al fiume. E la tragedia

# Muore nell'Adda a 15 anni il sogno di Mohammed

DI LUCIA CAPUZZI

**M**ohammed aveva le idee chiare. A chiunque gli chiedeva che cosa volesse fare “da grande” rispondeva con piglio deciso: «Il meccanico». E poi aggiungeva, sempre in

buon italiano: «Ormai, sono grande». In effetti, nei suoi quindici anni di vita, Mohammed ha dovuto fare scelte importanti, “da grandi”. Come quando, lo scorso settembre, ha deciso di attraversare il mare per arrivare in Italia. Voleva trovare un lavoro per aiutare la famiglia rimasta ad Assiut, nel Sud dell'Egitto. Nella città più multireligiosa del Paese – dove

copti e musulmani convivono da sempre – Mohammed aveva trascorso l'infanzia. Lui, islamico, era cresciuto giocando a pallone con altri bambini cristiani.

### Affidato alla Casa della Carità

Insieme a molti di loro si è imbarcato col testardo sogno di raggiungere l'altra sponda. E lì cogliere quelle occasioni che in patria – che proprio in quel momento viveva le turbolenze dell'epoca post-Mubarak – gli sembravano precluse. Sono decine i minori nordafricani – in maggioranza egiziani – approdati sulle coste italiane lo scorso autunno. Tanti hanno puntato dritto sul Nord, in particolare su Milano, conosciuta anche nel Maghreb come la “locomotiva”

d'Italia. Sconosciuta o quasi, invece, dall'altro lato del Mediterraneo, la crisi che colpisce l'intera Penisola, Lombardia inclusa. Mohammed, tutto sommato, pensava di essere stato fortunato. Una volta arrivato a Milano è stato preso in custodia dal Comune. E affidato da quest'ultimo – insieme ad altri venti coetanei – alla Casa della Carità. Che, per la prima volta, ha deciso di occuparsi anche di minorenni. E per loro, da dicembre, ha creato “Tea”: un progetto che prevede corsi di alfabetizzazione, corsi per l'avviamento professionale, laboratori, programmi di svago. Mohammed li seguiva col suo solito, travolgente entusiasmo. In classe, durante le lezioni di

italiano, non stava mai fermo. Era energia allo stato puro. Forse per questo amava tanto il corso di judo a cui l'avevano iscritto negli ultimi tempi.

### «Ragazzi, non fate il bagno»

Ieri era un giorno di vacanza per Mohammed e gli altri ragazzi della Casa della Carità. La scuola di italiano – come tutte le altre – era chiusa. Al posto delle lezioni, è stata prevista una gita a Groppello d'Adda, per vedere il fiume e giocare nei giardini intorno. I tre operatori hanno ripetuto un'infinità di volte alla comitiva di non fare il bagno: l'acqua era fredda, profonda, infida. Mohammed deve averli ascoltati. Forse ha anche annuito. Ma lui era un tipo ostinato. Secondo alcune

versioni l'avrebbe fatto per recuperare un oggetto caduto sul fondo. Per altri, sarebbe stata una bravata nello stile di Mohammed. Fatto sta che, d'un tratto, il quindicenne si è svestito e lanciato nel fiume. Inutili i tentativi disperati degli operatori di salvarlo. La corrente l'ha risucchiato. I vigili del fuoco hanno recuperato dopo oltre un'ora il suo corpo senza vita. Lo stesso che nei prossimi giorni tornerà ad Assiut, dai genitori. A Milano, oggi, è stato organizzato un momento di preghiera nella moschea di via Padova. È durato poco il soggiorno di Mohammed: sette mesi. A chi l'ha conosciuto, italiano o egiziano, però, resta un ricordo grande: quello della sua ostinata speranza nel futuro.